

Introduzione

Francesco De Bartolomeis

Sergio Neri, un protagonista del rinnovamento

Sergio Neri, da sempre impegnato nel rinnovamento, è stato particolarmente attivo in questi ultimi anni di risveglio della politica scolastica con riforme tanto ambiziose quanto necessarie. Con inquietudine e con fermezza, Sergio era consapevole del fatto che le riforme hanno bisogno di molte mediazioni altrimenti si abbattano su insegnanti non preparati a radicali mutamenti. D'altra parte anche le innovazioni più radicali non devono proporsi come se partissero dal punto zero, devono invece avere la capacità di valorizzare le novità che già esistono nella scuola particolarmente per iniziative della base.

Egli si è prodigato come pedagogo e ispettore per aiutare a tradurre le formulazioni generali delle riforme: tra l'altro, formazione e aggiornamento degli insegnanti, avvio e supervisione di sperimentazioni, suggerimenti critici circa l'uso di strumenti, inquadramento dei problemi scolastici entro il contesto sociale, politico ed economico, sensibilizzazione delle famiglie la cui collaborazione è indispensabile per non creare una diversità di tipo conflittuale tra modelli educativi.

Sergio fino all'ultimo è stato coerente con questo principio: solo un lavoro avvertito come ricerca, avventura e crescita personale può spingere insegnanti e dirigenti scolastici ad acquisire le conoscenze e le abilità necessarie per portare idee e mezzi nuovi nella pratica educativa. Un lungo cammino: dai programmi generali ai curricoli in cui ha un peso determinante l'autonomia per specificare contenuti e metodi.

Sergio vedeva nelle riforme la realizzazione, sia pure parziale, delle idee per le quali aveva combattuto insieme ad altri innovatori, non importa a quale livello collocati. Questo è uno dei suoi grandi meriti: avere favorito questo processo di partecipazione con scritti, incontri, attività di stimolazione e di supervisione. L'autonomia non come generica libertà didattica dei singoli insegnanti ma come programmazione e attività attuativa di tutta una scuola che sceglie il metodo della collaborazione per entrare operativamente nei problemi del riordino dei cicli e dei nuovi programmi. Per mutamenti così radicali gli insegnanti non devono essere lasciati soli.

Come pedagoga di base, lavorando nelle scuole con gli insegnanti e con gli alunni, ho trovato in Sergio, a partire dagli inizi degli anni Settanta, un prezioso interlocutore.

Abbiamo collaborato strettamente quando egli era responsabile dei servizi educativi del Comune di Modena. In seguito ci siamo tenuti in contatto, ci siamo scambiati idee, abbiamo partecipato a iniziative comuni. In questi ultimi tempi avevamo in animo una collaborazione più stretta: scrivere insieme un libro sulle riforme. Sergio ne ha potuto vedere solo le prime stesure che modificavo in relazione al precisarsi delle riforme.

La prospettiva della collaborazione di Sergio mi dava una grande spinta. Molto presto, circa un anno fa, ho dolorosamente capito che avrei dovuto procedere da solo e senza il suo contributo essenziale e insostituibile. Sono stato sul punto di lasciare; poi è subentrata la convinzione che dovevo andare avanti anche per Sergio, per la moglie Anna (che da molti anni affianca il mio lavoro a Modena) e per le tante persone che hanno sofferto la crudele interruzione di presenza e di attività. Sono in questione gli affetti personali e non soltanto l'interesse a prendere posizione in una realtà in confuso movimento che richiede un coraggioso riesame delle proprie conoscenze, nuove ricerche e inventività.

Ci accomunava la convinzione che la didattica, se priva da una parte di un quadro teorico e dall'altra di conoscenze riguardanti la situazione socio-culturale cui fare riferimento, scade proprio nella sua applicazione pratica. L'interesse teorico non ha autonomia, ha bisogno di ancorarsi alla funzione formativa complicata dalle molte variabili del contesto di esperienza. Questo ci ha portato a insistere sulla necessità di rapporti di scambio, certo non facili, tra pratica e teoria, tra scuola e realtà esterne alla scuola, tra insegnanti e altre figure che possono dare apporti educativi.

Gli scritti che quest'opera raccoglie costituiscono solo una parte della lunga collaborazione di Sergio Neri a "L'educatore", di cui è stato direttore dalla fondazione. Si è cominciato dagli editoriali di "Tresci" (inserto specifico per la scuola dell'infanzia) dal 1996 per giungere al 2000 al fine di inquadrarla nel rinnovamento del sistema di educazione e di formazione.

I brani, divisi per categorie, attestano l'interesse costante di Sergio a circoscrivere i problemi per arrivare alla loro specificità e concretezza. È il terreno su cui veramente si possono aiutare gli insegnanti ad orientarsi per avventurarsi nel rinnovamento, tenendo conto di condizioni, di obiettivi, di mezzi.

La scuola dell'infanzia solo in apparenza è poco toccata dalle recenti riforme. In realtà non è un'innovazione di poco conto quello che leggiamo nei testi ufficiali. "La legge di riordino dei cicli sancisce il definitivo riconoscimento del ruolo educativo della scuola dell'infanzia per i bambini dai 3 ai 5 anni, inserendola a pieno titolo nel sistema nazionale dell'istruzione e della formazione": è quanto ribadiscono i Programmi presentati il 7 febbraio 2001 che, riferiti alla scuola di base, indicano anche le vie da percorrere per sviluppare gli *Orientamenti* del 1991.

Una parte dell'attività di Sergio Neri ha avuto come obiettivo la precisazione di

idee e la messa a punto di strumenti indispensabili per dare attuazione con una qualità sempre più alta a una convinzione che certo è diffusa ma non trova corrispondenza in adeguate conseguenze pratiche: l'importanza dei primi anni di vita per lo sviluppo intellettuale, emotivo e fisico.

Questo ha portato Sergio a occuparsi anche dei nidi che meritano molta più attenzione di quella che ricevono attualmente e con riguardo non a zone privilegiate ma a tutto il territorio del Paese. È il problema dell'estensione sociale delle riforme educative, e della loro partecipazione alla trasformazione dell'identità nazionale, ormai non scindibile dall'assunzione di caratteri pluriculturali.

Anche se è stato abbandonato il progetto dell'inizio della scuola di base a 5 anni, la discussione che ha suscitato certamente ha attirato l'attenzione, come dimostrano alcuni scritti sulla necessità sia della generalizzazione del servizio sia di una qualificazione dei contenuti e dei metodi educativi.

Sergio sentiva con acutezza e inquietudine i grandi mutamenti senza regole: globalizzazione, informatica, internet, cultura di massa, strumenti di informazione. A questi mutamenti le riforme hanno cominciato a rispondere ridisegnando il sistema dell'educazione e della formazione. Ma nuove leggi sono soltanto una delle condizioni per trasformazioni profonde.

Su questa convinzione si era rafforzata la necessità di una nostra collaborazione che gli eventi hanno vanificato ma soltanto negli aspetti materiali diretti. Sergio Neri continua a essere tra noi con la sua fiducia e la sua preveggenza. Al di là dei ricordi e degli affetti, ci sono i suoi libri. Si aggiunga questa prima raccolta di scritti per averlo accanto nelle cose che dobbiamo ancora fare.